

“La città di Dio,, di S. Agostino

Libro di meditazione per i tempi presenti

Il 24 agosto 410, le orde di Alarico entrarono in Roma e gli storici raccontano i misfatti che esse compirono. La catastrofe non era impreveduta. Da lungo tempo correva notizia che soldati barbari percorrevano l'Italia; Roma stessa era già stata una volta salvata dalla vittoria insperata e fragile di Stilicone. Tuttavia la notizia della caduta della città eterna ebbe una enorme eco. Nel sermone 296, 6, S. Agostino scrive: Il corpo di Pietro riposa a Roma; il corpo di Paolo riposa a Roma; a Roma il corpo di Lorenzo e quelli degli altri Santi martiri riposano pure a Roma; ma Roma è colpita da un'immensa sventura; essa è invasa e devastata; dappertutto motivi di dolore, massacri, incendi; la morte coglie le sue vittime con la fame, con la peste, con la spada. Dove sono le memorie degli Apostoli? I pagani traggono da questi fatti motivo per ripetere le loro accuse contro il Cristianesimo (Serm. 296, 7) (e vi sono persino cristiani che ascoltano e fanno proprie le loro accuse) e cioè che il mondo è devastato dal fuoco e dalla spada nel tempo del fiorire del Cristianesimo mentre, sino a che i cittadini romani hanno potuto offrire i loro sacrifici agli dei, Roma resistette e fiorì; oggi, affermano costoro, i sacrifici dei cristiani hanno avuto per effetto la devastazione di Roma.

S. Agostino, rivolgendosi ai suoi fedeli di Ippona, li incitava a cogliere il significato della caduta di Roma. Perché temere per questi avvenimenti? Io ho predetto tutto questo che sta ora avvenendo e vi ho annunciato che queste sventure debbono incitarvi a rivolgere le vostre speranze ai veri beni. Non stupitevi che il mondo perisca; sarebbe come se vi stupiste che il mondo invecchia; il mondo è come l'uomo: nasce cresce, invecchia... Dio ho inviato il Cristo per rifare tutto quando tutto si disfa. Il Cristo è venuto all'ora in cui tutto invecchia per rinnovare anche te... Non temere; la tua giovinezza si rinnova come quella dell'aquila.

Questi incoraggiamenti rivolti ai cattolici di una piccola città dell'Africa del Nord non potevano avere vasta influenza. D'altro canto per quanto importante, la caduta di Roma, se non era un fatto essenziale e risolutivo della storia del mondo, aveva però enormi ripercussioni; era necessario giustificare agli occhi di tutti gli uomini che il governo del mondo tenuto dalla Provvidenza permette queste prove; perciò era necessario indicare ai pagani e ai cristiani il profondo significato degli avvenimenti. S. Agostino afferrò subito l'importanza di questa riflessione che gli avvenimenti suggerivano al suo animo e nel settembre del 419 i primi tre capitoli della Città di Dio erano già scritti e diffusi e suscitavano grande ammirazione.

Il fine che S. Agostino si era proposto nello scrivere quest'opera è chiaramente indicato nella prefazione a Marcellino: Scopo del libro è di illustrare la gloriosa città di Dio, sia nel mondo e nel tempo ove l'uomo compie il suo pellegrinaggio, sia nella stabilità dell'eterna dimora; in cui Dio attende con pazienza sino a che formulerà il giudizio eterno, sino al giorno in cui Iddio otterrà la vittoria suprema nella pace per-

jetta. Difendere questa città di Dio contro coloro che preferiscono i loro dei a Colui che l'ha creata, questo è l'oggetto dell'opera che io intraprendo.

Noi, che viviamo in tempi che hanno grande analogia con quello in cui visse S. Agostino, dobbiamo prendere nelle mani la sua Città di Dio non solo per cogliere nel corso degli avvenimenti della storia umana il loro significato, non solo per riconoscere che tutte le civiltà del mondo, anche le più potenti, scompaiono, non solo per ricordare che la profezia di Daniele avrà la sua piena realizzazione con la fine del mondo, ma soprattutto per comprendere che la chiave di volta del mondo è il Cristo e che a Lui dobbiamo rivolgerci per comprendere il significato degli avvenimenti del mondo e la nostra vita stessa.

Come S. Agostino non si preoccupava degli amari pensieri che le vittorie di Alarico suscitavano nella mente dei politici, così noi, seguendo gli insegnamenti suoi, dobbiamo considerare gli avvenimenti del mondo presente per riconoscere che uno solo è il dominatore del tempo, del mondo, degli avvenimenti: Gesù Cristo. Di qui trarremo il solo e vero conforto. Prendiamo in mano la Città di Dio come libro di meditazione.

CHRISTIANUS

FAMIGLIA E DIRITTO

La difesa giuridica del vincolo matrimoniale e dei suoi effetti

di G. B. MIGLIORI

Alto Commissario per l'Igiene e la sanità pubblica

Tutto quel pullulare, vorticare, rigurgitare di passioni, di egoismi, di frenesie, di incomprensioni e di inconsapevolezze, che io conglobo nell'unica indulgente definizione di *irrequietezza* del nostro mondo contemporaneo, resa più acuta ed aggressiva dalle dovunque permanenti conseguenze morali e psicologiche della immane tragedia bellica, presenta, tra gli altri aspetti, le pretese di una diffusa mentalità divorzistica. Mentalità secondo la quale il diritto alla vita ed ai suoi beni comprende, tra l'altro, il diritto alla gioia, alla felicità del proprio stato, concepita come una facoltà che non tollera limiti e discipline. Per vero la disputa, teorica, sui principi, sulla indissolubilità, cioè, o sulla dissolubilità del matrimonio si è fatta dopo qualche fiammata nei

primi tempi dalla liberazione, pallida e stentata (1).

Che cosa ci sarebbe stato da dire, di nuovo, del resto, che non sia stato scritto da decenni e decenni, più che da decenni da secoli?

L'argomento principe, e direi universale, di coloro che sostennero e sostengono che anche nel nostro ordinamento giuridico, come è già negli ordinamenti della più gran parte degli altri Stati, dovesse o debba essere ammesso l'istituto del divorzio, lasciando alla coscienza religiosa dei singoli di ri-

(1) Salvo errore e salvo quanto scritto in sede politica, non conosco, come opere monografiche, se non le seguenti: **GIORGIO FENGALEA**, *Il divorzio*, Roma, Campitelli, 1946; **AMATO MARI**, *Il diritto al divorzio*, Pisa, tip. Vigo Cursi, 1946.